

LA MARTINGALA

Si tratta di un ricordo di liceo, ma può essere tranquillamente travasato in Università. È tornato alla luce a una cena fra vecchi compagni di classe, perché io l'avevo dimenticato. L'ispirazione mi era venuta da uno degli scherzi che si fanno il primo aprile. Il supplente

di Mate indossa una giacca sportiva con una martingala, la mezza cintura di stoffa cucita dietro. Aveva distribuito il tema della prova scritta e girellava impettito fra i banchi per controllare che non copiasse. Mi feci dare dalla vicina una forcina per i capelli, vi infilai

il grafico completo dello studio di funzione e, al primo passaggio, lo appesi alla martingala. Dopo un po' di minuti di esibizione, uno riuscì a sfilargli il foglietto e a farlo sparire. A casa, la profe malata che correggeva i compiti non ci poteva credere: tutti promossi!

Gianfranco Gambarelli

L'ironia di Gessetto

Alle feste erasmus le studentesse straniere girano con la scritta "I like flirting". Dopo i casi di molestie, i maschi passano il tempo a scambiarsi figurine.

18eLode

Il giornale degli universitari

Dicembre
Gennaio
2018

Direttore responsabile: Stefano Gervasoni
Caporedattore: Luca Baggi
Editore: Associazione Fuori Sede,
presidente Paolo Cucco
Stampa: Cieffegi Litografia srl
Registrazione tribunale di Bergamo n. 21 del 20.11.2013
redazione.18elode@gmail.com

Il Viaggio Attraversano l'Italia in bici per filmare un documentario



I tre ciclisti Mille chilometri in dodici giorni

The Green Wire: un viaggio di mille chilometri in bici attraverso l'Italia

Un gruppo di ragazzi ed ex studenti UniBG racconta in un documentario il loro viaggio in bici alla scoperta dell'agricoltura biologica in Italia

Luca Baggi

Il cambiamento climatico è reale, ma quando si tratta di passare ai fatti molti fanno spallucce. La verità è che se ne parla solo tra scienziati e pochi gruppi di persone, che pure fanno di tutto per riportare il dibattito al centro della nostra vita. Se i loro appelli cadono nel nulla è solo per un motivo: la salvaguardia dell'ambiente non è una delle nostre priorità, o meglio lo è solo se può essere una ragione per farsi della pubblicità. La nostra scarsa lungimiranza e l'enorme difficoltà nell'affrontare il problema distolgono la nostra attenzione da una questione di vitale importanza per la nostra sopravvivenza. Certo, le grandi decisioni

sono in mano alla politica, ma diciamo: ora come ora sentiamo che i nostri problemi sono altri, e l'ambiente passa in secondo piano.

Se volessimo andare davvero in fondo alle questioni ci renderemmo conto che ciò che succede alla Terra è spesso una concausa dei problemi che caratterizzano la nostra società. Ad esempio, all'origine dei movimenti migratori dai paesi arabi c'è anche la carestia e la progressiva desertificazione delle terre coltivabili, accelerata dall'innalzamento della temperatura globale. Non me lo sto inventando: l'ha detto lo scienziato e divulgatore Luca Mercalli poco più di un anno fa, durante una conferenza molto preoccupata nell'Aula Magna di Sant'Agostino per

la rassegna Molte fedi sotto lo stesso cielo. La sala era gremita, i ragazzi presenti erano poco meno di una decina. La stampa era assente.

Se solo ci guardassimo attorno con più attenzione, però, noteremmo molti progetti per la salvaguardia dell'ambiente e la promozione di atteggiamenti più sostenibili. Sono molti anche nella nostra città e tra questi il più giovane e ambizioso è sicuramente quello di The Green Wire: un documentario realizzato da un gruppo di ragazzi tra i venti e i trent'anni sulla sostenibilità e in particolare sull'agricoltura biologica. The Green Wire racconta in dieci episodi il viaggio di tre ciclisti per più di mille chilometri in tutta Italia per raccontare una storia:

quella di piccoli e grandi imprenditori e agricoltori biologici. «Volevamo conoscere le persone che lavorano nel settore per capire se quanto immaginavamo corrispondesse alla realtà» spiega Alfredo Amadori, ideatore del progetto ed ex studente di Giurisprudenza di UniBG. Assieme ai suoi compagni Alessandro Pagnoncelli e Sergio d'Adda, Alfredo ha pedalato circa cento chilometri al giorno tra il 18 e il 30 giugno di quest'anno sul modello Gioppino delle bici offerte da Bike Fellas. Erano seguiti a ruota dalla macchina con un fonico, Michele Loreti, due cameramen, Simone Marchi e Beatrice Sancinelli, e la giornalista e scrittrice Gisella Laterza.

Il documentario è stato terminato di recente e nei prossimi mesi potrete incontrarli a varie proiezioni per la città. Non sarà soltanto un momento per fare divulgazione, ma anche e soprattutto un'occasione per incontrare e magari entrare a far parte di una comunità che cresce e che già ora conta più persone di quelle che hanno girato il film. «L'idea di comunità è che ognuno mette quello che può» spiega Gisella: «Può farne parte chiunque possa offrire una sua professionalità, oppure mettersi in gioco per costruirselo». L'obiettivo di The Green Wire non è semplicemente quello di creare un "prodotto", il documentario, per informare qualche curioso. Si tratta piuttosto di mettere assieme persone e offrire un'opportunità: di educare e istruire, di acquisire nuove competenze, di promuovere comportamenti sostenibili.

«Abbiamo cercato di immaginare le soluzioni ai problemi della società di oggi e ci è subito saltata in mente l'idea dell'agricoltura biologica, da intendere come salvaguardia del terreno e dei "consumatori" - spiega Alfredo - anche se è una parola che non ci piace». Nell'idea di The Green Wire non c'è il "consumo" ma lo scambio, inteso ovviamente in senso lato, perché c'è dietro un'idea di fondo: l'aggregazione e la consapevolezza del lavoro degli altri. All'origine del nostro distacco dal problema climatico alla fine c'è solo questo: «Non ci rendiamo conto del lavoro del fornaio per sfornare la pagnotta di pane che acquistiamo, né della strada che percorrono gli ingredienti che lo fanno. Dietro le cose ci sta ben altro».

Quest'estate niente Notti Magiche, purtroppo

Silvia Cimini

Se non vivete su Marte, sapete già qual è stato l'avvenimento (sportivo) più importante delle ultime settimane: l'Italia, per la prima volta dal 1958, non si è qualificata ai prossimi Mondiali di calcio, che si giocheranno a giugno in Russia. La parentesi non è casuale: non si tratta di una questione di sicurezza planetaria, ma è di sicuro un fatto epocale. Alcune statistiche quantificano in 100 milioni di euro il danno complessivo di questa sciagurata eliminazione e, per rimanere in tema di economia, gli introiti diretti e indiretti dell'"azienda calcio" si aggirano sui 3 miliardi complessivi, riportava Repubblica mentre stavo scrivendo questo articolo. Come se ne esce? Da bravi studenti attenti all'internazionalizzazione, si potrebbe guardare agli esempi esteri ben riusciti.

Ai vivai dell'Est Europa o dell'Olanda, che schierano tantissimi giovani nelle loro squadre, anche in Champions League. Al "modello tedesco", fatto di organizzazione capillare (con centri federali in tutto il Paese e tecnici formati) e ragazzi "di seconda generazione", perfettamente integrati nel sistema da anni. E invece, in Italia, conciliare studio e sport ad alto livello è un'impresa tanto rara da finire sui giornali (vedi il difensore juventino Chiellini, dottore magistrale da 110 e lode).

Tutto vero, ma diciamo la verità: agli universitari - e a tutti gli altri - non vedere l'Italia al Mondiale dispiace per mille altri motivi: per esempio, volete mettere il brivido di programmare i ripassi per gli esami con precisione pazzesca, tra un'Australia-Panama e un'Islanda-Senegal da non perdere? E volete mettere la pizza con gli amici sul divano, i caroselli, l'inno cantato a squarciagola? Valeva la pena rinunciare a qualche ora di studio - mi sono diplomata nel 2006, mentre l'Italia alzava la Coppa: so quello che dico! - ma ora per vedere tutto questo colorato di azzurro ci tocca aspettare quattro anni, e magari molti di voi saranno già laureati... Questi sono proprio suonati. Meglio restare informati, che ne dite?

Innovarsi, sì ma in che modo?

Paolo Agnelli

I temi dell'innovazione, dell'industria 4.0, della ricerca, degli innovation hub stanno riempiendo da mesi le pagine dei giornali, dei social e sono sulla bocca di molti economisti e politici. Sono argomenti che rappresentano sicuramente un passaggio fondamentale per lo sviluppo e per la crescita del nostro Paese e sono temi inoltre imposti all'attenzione generale soprattutto a causa di un costo del lavoro (cuneo fiscale e contributivo) insostenibile da parte delle imprese. Dobbiamo però calare questi programmi nella realtà italiana che è composta da 4.350.000 piccole e medie imprese (da 1 a 249 dipendenti) che danno lavoro a 16,5 milioni di persone e che producono il 73,8% del PIL. Aggiungiamoci il fatto che la stragrande maggioranza delle aziende italiane sono a carattere familiare. È nella cultura imprenditoriale del fondatore e poi delle future generazioni che risiede la salvezza di una piccola e media impresa, che punta il suo know-how sul rapporto umano prima che sul fatturato. Nelle nostre realtà le strategie aziendali vanno di pari passo con i processi familiari, con il senso di appartenenza, con i valori, con la salvaguardia

e con la valorizzazione del capitale umano presente in azienda e con il territorio circostante. Vi è fortissima la responsabilità verso le famiglie del territorio, verso lavoratori che sono cresciuti all'interno dell'azienda, le tradizioni rappresentano i punti di forza di queste realtà. I capitali esteri (soprattutto quelli della finanza) vengono e vanno, ma l'imprenditore locale, invece, è radicato nel territorio. Non dobbiamo dimenticare che la risalita che stiamo vedendo è avvenuta anche e soprattutto grazie al grande cuore degli imprenditori "indigeni" che in questo ultimo decennio hanno avuto una capacità incredibile di stare in piedi e di sorreggere con la loro attività il territorio in cui vivono. In queste realtà l'azienda è la famiglia e la famiglia è l'azienda: il futuro dell'azienda equivale al futuro della famiglia. Il pensiero unico è far crescere l'azienda a costi e a sacrifici impensabili per aziende di diverso tipo. Da questo "assunto" discende con naturalezza che ogni imprenditore ha oggi nel proprio cassetto, e nella sua prospettiva, un progetto per migliorare il proprio processo produttivo. Ha ben presente gli aggiustamenti e le migliorie da apportare per innovare il proprio prodotto. Il problema principale è che il nostro sistema produttivo, che

si sta trascinando da 8-9 anni di crisi e che ha visto il fallimento/chiusura di 750 mila imprese in Italia, ha già dato fondo a tutti i risparmi familiari possibili e non ha più lo spazio e la capacità di effettuare investimenti dovendo lottare contro:
-ritardi e mancati pagamenti della PA;
-ritardi e mancati pagamenti della propria clientela;
-una stretta creditizia continua che si è trasformata ormai in un credit crunch acclarato per due motivi precisi:
1) Parametri di concessione del credito dettati dalla BCE sempre più severi e inderogabili;
2) l'incapacità dichiarata dalle nostre banche di saper valutare la parte qualitativa delle imprese che Basilea distingue perfettamente dalla parte quantitativa (che equivale al 20% per le PMI e l'80% per le grandi imprese) e che è esattamente l'inverso per la parte qualitativa (80% per le PMI e 20% per le grandi imprese).
Il Paese è fermo per questo. Le ricette proposte non possono andare bene in linea indistinta. Per prima cosa, vedendo il nostro tessuto imprenditoriale, è necessario e fondamentale formare tecnici e ingegneri - che a loro volta dovranno essere poi pronti a "trasferire" questo loro sapere competente alle aziende

richiedenti - verso una vera innovazione sia di processo sia di prodotto. Qui però emerge subito il problema della mancanza o scarsità di esperti e figure di questo tipo. Nutro anche un'altra perplessità sul termine "contaminazione" molto in voga in questi tempi, soprattutto nel campo della ricerca. Parliamo di termini molto suggestivi ed evocativi ma che sono poco pertinenti e abbinabili al nostro mondo manifatturiero. Secondo questa impostazione un'impresa si dovrebbe affidare ad una struttura, molto spesso non identificata al meglio rispetto all'oggetto sociale, ai servizi offerti e non attrezzata. Una struttura che non può essere "onnisciente": non possono trovarsi in una unica struttura competenze "tuttologhe" in grado di dare risposte utili alla ricerca - ad esempio - di un materiale metallico, oppure plastico, oppure di un tessuto. Come si fa a trovare sempre una risposta adeguata in questo tipo di strutture rispetto alle migliori da apportare all'applicazione dei propri prodotti, oppure allo studio di un processo produttivo più performante, più economico, con minori scarti, di maggiore qualità, oppure al progetto di un nuovo casco, di un nuovo telaio, di un nuovo forno per migliorarne le prestazioni, per utilizzare materiali



Paolo Agnelli
Presidente di Confindustria
- Confederazione dell'Industria
Manifatturiera Italiana
e dell'Impresa Privata

innovativi che diano prestazioni sempre più alte? Tutto questo è impossibile. Chi avrebbe queste competenze? L'azienda dovrebbe invece affidare la ricerca a un'università e ai suoi laboratori in via esclusiva e finanziata, con un concetto di tailor made. I risultati di esclusiva proprietà intellettuale dovranno poi rimanere a chi finanzia il progetto. Non credo ad una ricerca collettiva e generalista come sono quelle attuali; credo in una ricerca specializzata. La ricerca deve essere un investimento dell'azienda per distinguersi dal proprio competitor con l'obiettivo finale di poter vincere la gara della competitività. Forse così si darà pieno significato ai termini ricerca e innovazione.

SOSTENIBILITÀ

Gli studenti, i protagonisti della mobilità sostenibile

ATB incontra gli studenti di Dalmine per ascoltare critiche e suggerimenti sulla mobilità studentesca

Maria Rosa Ronzoni

La nostra Università è molto attenta ai temi della sostenibilità, declinati per gli ambiti che più interagiscono con il nostro ambiente: mobilità, energetico, rifiuti. Ritengo sia però importante fare una premessa. Qualunque azione si faccia o qualunque iniziativa venga presa deve essere condivisa con tutta la popolazione universitaria: studenti, amministrativi, docenti. Non può e non deve essere calata dall'alto o imposta, deve essere altresì discussa insieme e ad essa si deve arrivare nella consapevolezza comune dell'impor-

tanza di praticare scelte indirizzate a comportamenti sostenibili. Ci tengo ad affermarlo perché è importante la presenza degli studenti e del personale tutto agli incontri che stiamo organizzando in Università, proprio nell'obiettivo di affrontare insieme i problemi relativi alla qualità della nostra vita. È in questo spirito che si è svolto l'incontro nella sede di Dalmine la settimana scorsa "Dedicato agli studenti protagonisti di mobilità sostenibile" nel corso del quale sono state discusse le problematiche di mobilità che

si evidenziano per accedere a quella sede. Organizzato e coordinato dalla sottoscritta, **Mobility Manager d'Ateneo**, coadiuvata dalla **Consulta degli studenti**, il momento di dialogo ha permesso ai numerosi studenti di ingegneria presenti di confrontarsi e raccontare le difficoltà che in alcuni casi incontrano nello spostamento casa-università, trovando ascolto nei relatori presenti: **Ing. Emilio Grassi**, Direttore dell'Agenzia per il Trasporto Pubblico Locale del bacino di Bergamo, **Arch. Corrado Negrini**, Assessore ai Lavori Pubblici, Urbanistica ed

Edilizia del comune di Dalmine, **Vittorio Mores**, responsabile del Servizio Diritto allo Studio e Servizi Tecnici per la Didattica dell'Università degli Studi di Bergamo e **Ing. Rossella Migliorati di Ride**, app di carpooling universitario nata in UniBG. L'incontro è stato centrato proprio sulle problematiche vissute da chi deve quotidianamente raggiungere il luogo di studio: è stata la voce degli studenti, dei docenti e degli amministrativi presenti in aula che ha messo a fuoco le questioni più importanti da affrontare per rendere più fruibile la sede di Dalmine. E l'Ing. Emilio Grassi si è detto soddisfatto dell'incontro, che gli ha permesso di capire meglio quali sono i nodi da sciogliere più urgentemente. A loro volta l'ingegner Grassi e il signor Mores hanno saputo spiegare la complessità insita nella ricerca di una soluzione equilibrata sul tema della mobilità: la sostenibilità, come tutti voi ben sapete, è una questione ambientale, sociale, ma anche economica e garantire questi tre aspetti non è per niente facile, come è apparso evidente dalle loro parole. La volontà percepita, comune alle parti, è stata comunque quella di muoversi congiuntamente, pur nella complessità del quadro oggettivo, per giungere, in tempi brevi, ad alleviare le difficoltà dello spostamento casa-università e impostare un progetto strategico a lungo termine di progressiva ottimizzazione dei servizi di trasporto



Maria Rosa Ronzoni
Mobility Manager d'Ateneo

e mobilità. L'Ing. Grassi ha anche annunciato, su nostro stimolo, il potenziamento della linea Verdello-Dalmine con tre corse supplementari: due in partenza da Verdello alle 8,30 e alle 8,52 ed una in partenza da Dalmine alle 17,40. Le corse supplementari sono rese possibili dalla volontà dell'Agenzia del Trasporto Pubblico locale con un contributo dell'Università degli Studi di Bergamo. Stiamo organizzando altri due incontri, uno pensato per le sedi di Caniana, Moroni e San Bernardino e uno per le sedi di Città Alta. Anche in questi momenti di dialogo protagonisti saranno gli studenti delle sedi coinvolte e sarà l'occasione per discutere delle problematiche di mobilità specifiche legate al luogo. Hanno già dato disponibilità a partecipare l'Ingegnere Grassi come pure il Signor Mores. Per la città dovrebbe essere presente l'Assessore alla pianificazione territoriale e mobilità del comune di Bergamo, Architetto Stefano Zenoni. Ci auguriamo che possiate partecipare numerosi!



Mobilità internazionale: che cosa ha fatto l'Università per l'anno a venire?

Il prorettore delegato all'internazionalizzazione Matteo Kalchschmidt racconta le strategie dell'Ateneo per Erasmus+ assieme a date e appuntamenti per l'anno 2017/18.

Naomi Perola

Quanto conta oggi l'internazionalizzazione? Le università italiane sono in grado di promuoverla attraverso i progetti di mobilità? Ma soprattutto, quali sono le prospettive e gli obiettivi dell'Unibg? Proteggere e preservare la propria cultura e le proprie tradizioni è un dovere di ogni popolo, ciononostante bisogna viaggiare su un binario parallelo promuovendo l'unione delle forze di più paesi, la condivisione di conoscenze e modi di fare e questo processo vede nei giovani i principali promotori. Gli atenei italiani pianificano e presentano ogni giorno variegati innovativi progetti di mobilità concedendo agli studenti la fantastica occasione di soggiornare o studiare in un paese diverso dal proprio.

Il Prorettore Kalchschmidt dell'Università degli Studi di Bergamo si occupa di relazioni internazionali e ci spiega che nel nostro ateneo la percentuale di studenti che beneficiano di una esperienza all'estero è superiore alla media rispetto agli atenei italiani. «Per quanto soddisfatti - continua il Professore - riteniamo che vi siano ancora significativi spazi per crescere. Attualmente circa 360 studenti all'anno hanno una esperienza di mobilità estera per studio e circa 160 trascorrono un periodo all'estero per attività di tirocinio. Le domande che riceviamo negli ultimi anni sono in aumento e stiamo infatti lavorando per aumentare il numero di sedi e di posti disponibili per favorire le opportunità di mobilità». Il Prorettore ammonisce poi tutti gli studenti interessati riguardo le tem-

pistiche, gli avvisi, ed i requisiti minimi da ottenere per beneficiarne. Per l'anno accademico 2018/2019, i bandi apriranno verso metà Gennaio e la scadenza sarà verso metà Febbraio, in modo da consentire agli studenti di poter selezionare la sede verso cui preferiscono svolgere la mobilità e avere sufficiente tempo per organizzare la propria permanenza all'estero, in particolare per coloro che lo pianificano nel primo semestre. Nel momento in cui i bandi sono pubblicati questi sono resi disponibili tramite il Sito web di Ateneo e se ne darà visibilità tramite le news del sito, i canali social dell'Università, la Newsletter dell'Ufficio Internazionale e mediante l'affissione di comunicazioni presso le sedi dell'Università. Inoltre, i delegati alla mobilità internazionale dei Dipartimenti svolgono incontri

periodici per presentare i programmi di mobilità e le modalità con cui avvengono i bandi, tipicamente già da Ottobre in modo che gli studenti possano avere tempo per valutare le opzioni che vengono loro offerte. L'università sta lavorando anche con le associazioni studentesche, ad esempio AEGEE-Bergamo ed ESN Bergamo affinché siano coinvolte nella promozione e comunicazione delle iniziative. Infine, il Prorettore esorta così gli studenti: «Considerate sempre la possibilità di inserire un'esperienza di studio all'estero nel proprio percorso formativo. Tutti gli studenti che vanno in mobilità (e questo risultato è dimostrato anche da diversi studi della Comunità Europea) riportano sempre che questa esperienza cambia in positivo la propria vita, permet-



Matteo Kalchschmidt

tendo di acquisire conoscenze che difficilmente è possibile sviluppare presso la propria Università di appartenenza. E non aspettare a pianificare la propria attività di mobilità: non c'è un momento migliore in generale in cui inserire il percorso di mobilità, ma progettarlo già durante i primi momenti della propria carriera universitaria aiuta a valorizzarlo al massimo»

UNIBG DÀ I NUMERI

Che cosa fa l'Università per la mobilità in quattro punti

1. Il comune di Bergamo ha vinto un progetto europeo INTERREG dal titolo **Shareplace**, che ha tra gli obiettivi la messa a punto di un progetto pilota relativo a soluzioni di mobilità sostenibile dedicate agli studenti della nostra Università che saranno individuate attraverso dei **Living Lab** animati dagli studenti. Il progetto sarà spiegato nei prossimi incontri sulla Mobilità in Ateneo.
2. Sempre parlando di progetti europei va ricordato anche **LIFE U-Mob** che vede tra i partner la nostra Università, ed è finalizzato alla creazione di una rete delle Università europee impegnate a promuovere buone pratiche di mobilità sostenibile.
3. **Vittorio Mores**, responsabile del

- Servizio Diritto allo Studio e Servizi Tecnici per la Didattica dell'Università degli Studi di Bergamo spiega che nell'anno accademico 2016/17 l'Università di Bergamo ha contribuito con circa 500.000€ ad abbattere i costi di 3.109 abbonamenti al trasporto pubblico, di cui 1.853 ATB, 601 ATB + Bergamo Trasporti e 655 TRENORD.
4. Per quest'anno accademico (2017/18) il trend è in crescita, non c'è ancora il dato definitivo ma complessivamente il contributo della nostra Università è di circa 520.000€, per abbattere i costi di 1983 abbonamenti ATB, 708 abbonamenti ATB + Bergamo Trasporti e 99 abbonamenti per gli studenti Erasmus.

Tutto sul bando Erasmus+

- 13/01: apertura bando
- 13/02: chiusura bando
- 28/02: inizio selezioni orali (solo idonei)
- 8/03: fine selezioni orali
- 16/03: pubblicazione graduatoria

Altre informazioni saranno disponibili a questo link:



Tra i requisiti generali per ottenere la borsa di mobilità vi è una buona conoscenza della lingua. L'Università organizza test di accertamento informatizzato e deve ancora essere fissata l'ultima data tra gennaio e febbraio. Trovate tutte le informazioni a questa pagina:



LA MEGLIO GIOVENTÙ

Servizio Civile: un'esperienza impegnativa ma decisamente formativa

Sara Salvi

Nato negli anni Settanta come sostitutivo del servizio militare per chi chiedeva l'obiezione di coscienza, il Servizio Civile oggi rappresenta una scelta facoltativa per i giovani dai 18 ai 28 anni che decidono di impegnare un anno della propria vita in favore di un progetto solidaristico per il bene della comunità. Si tratta di un'occasione importante rivolta a coloro che il Prof. Lizzola definisce "giovani adulti", ragazzi e ragazze che «accomunati dal desiderio di mettere a fuoco il proprio profilo, vivono una fase nella quale si è portati a fare scelte significative, esercitare importanti responsabilità, compiere un esercizio delle capacità di autonomia e gestione della propria esistenza». Una delle forme in cui si possono strutturare concretamente queste dimensioni è quella del Servizio Civile.

Il Prof. Lizzola precisa che tale espe-

rienza è impegnativa e richiede una buona capacità di organizzazione da parte del singolo, ma se fruita consciamente, può produrre solo vantaggi e benefici. «Il Servizio Civile - spiega - ha una funzione di orientamento esistenziale e sociale non di poco conto. Ti fa crescere sia come persona che come cittadino non solo europeo, ma anche mondiale». A tal proposito, accenna con entusiasmo ad alcuni progetti del Servizio Civile Internazionale, una realtà valida e interessante che poggia su organizzazioni molto serie. Il Servizio Civile è un'esperienza decisamente formativa, un'occasione unica di maturazione personale che permette di entrare anche in contatto con le fasce più deboli della società e contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. Il Servizio Civile opera anche in funzione di una crescita professionale giovanile, come dichiarato

dal Prof. Lizzola e come dimostrato da una recente indagine del CENSIS. Tale Servizio è un vero e proprio ponte verso il lavoro sociale, ovvero un'opportunità che aiuta i giovani a trovare lavoro nel terzo settore: la percentuale di ragazzi che trova un impiego legato a quanto maturato durante il Servizio Civile è decisamente alta. In quest'ottica può essere inteso come un'occasione per acquisire competenze fruibili anche per il successivo ingresso nel mondo del lavoro. «È importante ricordare - continua il Prof. Lizzola - che questa esperienza non deve restare un'istanza che ognuno coltiva per conto proprio. L'opportunità del Servizio Civile è ricca di per sé, ma se diventa un'occasione di ricerca riflessiva è ancora più formativa. A questo proposito è importante il ruolo dell'Università: attualmente l'Università di Bergamo orienta verso diverse opportunità di Servizio Civile e le riconosce come ti-

rocini curriculari. Ciò permette di collegare la componente della formazione con quella dell'esperienza sociale e professionale. Rispetto al tirocinio, il Servizio Civile ha un obiettivo in più: collocare l'operatività del giovane dentro un orizzonte di senso e responsabilità sociale».

È dunque un legame concreto quello tra l'UniBg e il Servizio Civile, ma anche un rapporto che, secondo il Prof. Lizzola, in futuro potrà diventare ancora più stretto. «In generale - sottolinea - si potrebbe fare qualcosa in più per far incontrare questa opportunità agli studenti. Più precisamente, si potrebbero strutturare nuovi percorsi che favoriscano l'interazione tra Servizio Civile e tirocinio, arricchire le relazioni con l'area dell'offerta di tale Servizio e promuovere una ricerca e una riflessione continuamente aperte su tale esperienza». E, in conclusione, cosa pensa il Prof. Lizzola dei giova-



Ivo Lizzola

ni che svolgono il Servizio Civile? «Io ho il privilegio di insegnare a Scienze dell'educazione - dichiara - dove incontro giovani uomini e giovani donne che hanno un livello di motivazione, di responsabilità, di voglia di progettazione della propria vita davvero ammirevole tanto che, a volte, ascoltandoli ci si emoziona. Percepisco una reale esigenza, una volontà di prova della vita. E il Servizio Civile è, sicuramente, una scelta di vita davvero importante».



Reinventare il gioco con il volontariato

Milena Zucchini

Federica Carrara, 23 anni, è una studentessa di Ingegneria a Bergamo che ha deciso di far parte del servizio civile presso l'Oratorio di Albino, nell'associazione AGDM - Associazione Giochi di Montagna. L'associazione, nata nel 2007, è costituita da ragazzi e amici che organizzano ogni anno attività divertenti all'aperto per ragazzi delle scuole medie.

Qual è il motivo che ti ha spinto a fare volontariato in questa associazione?

Ci siamo resi conto che i ragazzini delle medie non erano più in grado di divertirsi con semplici giochi come roverino, castellone, palla prigioniera e sentivano invece l'esigenza di giocare con il cellulare, la PlayStation e altri giochi elettronici.

Quali attività proponete ai ragazzi?

Organizziamo biciclettate e cene a tema: abbiamo persino preparato una cena con delitto! Poi c'è il carnevale, le vacanze estive e quelle invernali. Penso che la nostra attività più importante sia la vacanza che proponiamo a Nona, piccolo paesino a Vilminore durante la quale i ragazzi sono catapultati per tre giorni nel mondo del Signore degli Anelli.

C'è qualcosa di particolare che ti è successo durante il servizio civile, che dà l'idea della bellezza del volontariato?

Ogni momento è speciale, quando arrivi a casa e ti accorgi che anche oggi questi ragazzi si sono divertiti e io con loro. Ma l'immagine che mi è rimasta impressa è quella di qualche anno fa quando una ragazzina mi si è avvicinata dicendomi: «Da grande voglio diventare come te!».

La biblioteca: persone dietro ai libri

Milena Zucchini

Vanessa Galati è stata una volontaria della biblioteca di Mozzo: quella della bibliotecaria è una passione che aveva fin da piccola e che si è trasformata per un po' in un lavoro piacevole e interessante

Perché hai scelto di far parte proprio dell'associazione Mosaico?

L'ho scelta proprio per la sua affidabilità e per via della gentilezza e disponibilità del personale. È anche un'organizzazione senza fini di lucro che si occupa del servizio civile e della Leva Civica nelle province di Bergamo e di Como (Monza - Brianza).

Cosa ha significato per te il volontariato?

Il volontariato è stata una grande opportunità di crescita personale, un modo per capire cosa avrei dovuto migliorare di me stessa e una preziosa occasione di consolidare i rapporti con altre persone ma anche di stringere nuove amicizie che continuano ancora oggi al di fuori dell'ambiente della biblioteca e del servizio civile.

Che tipo di aiuto è quello che hai dato?

Per quanto riguarda la biblioteca non si può parlare di un aiuto umanitario vero e proprio: posso dire che il personale era poco numeroso quando l'affluenza era alta, per cui sono stata felice di aver imparato in fretta le mansioni che avrei dovuto svolgere e di aver aiutato i miei colleghi. L'aiuto reciproco era fondamentale: chi non poteva svolgere un compito veniva sostituito da un'altra persona senza ritardi, semplificando di molto il lavoro. Mi sono occupata anche dell'iniziativa "Nati Per Leggere", un ciclo di letture animate per bambini dagli 0 ai 6/7 anni.

Un'esperienza silenziosa che può cambiare il mondo

Arianna Minonzio

Selene Bertuletti, studentessa al terzo anno di Scienze dell'educazione, è volontaria presso l'Associazione cure palliative Onlus di Bergamo.

Per quale ragione hai deciso di intraprendere questo percorso?

Ho deciso di candidarmi presso questa associazione dopo averla conosciuta durante un seminario in università perché pensavo che potesse essere un'esperienza di grande arricchimento personale, culturale e umano, oltre che una sfida su nuovi orizzonti. È stato così? E quanto ti impegna un'esperienza del genere?

Absolutamente. Non ero consapevole dell'ambiente in cui mi sarei imbattuta, ma sono stata piacevolmente sorpresa dalla passione con cui ogni giorno psicologi e infermieri lavorano per i pazienti terminali. Mi occupo della divulgazione delle iniziative della nostra Onlus ai vari eventi organizzati dalla città, quindi è un impegno conciliabile con i miei studi. **Cosa pensi di aver imparato da questa esperienza? La consiglieresti?**

Certo! Occupandomi di divulgazione ho avuto la possibilità di approfondire il tema delle cure palliative. Ho visto e toccato con mano la fragilità e la ricchezza dello scambio fra pazienti e collaboratori e, contrariamente alle credenze comuni, ho capito che l'hospice non è un'anticamera della morte ma un luogo in cui transitano persone alla ricerca di affetto, speranza, sostegno. Sono felice di aver conosciuto questo sottobosco di persone straordinarie che ogni giorno, senza risparmiarsi, contribuisce senza far rumore a cambiare le vite delle persone.

I diritti dei cittadini e dei consumatori

Luca Baggi

Giuditta Asperti è iscritta al secondo anno della facoltà di filosofia e lo scorso anno ha svolto il servizio civile presso Federconsumatori. Come hai scoperto il servizio civile e perché hai deciso di farlo?

Sono venuta a sapere del bando per Federconsumatori tramite mio padre, che conosce uno dei volontari. Ho deciso di candidarmi perché mi sembrava una bella opportunità lavorativa che si potesse conciliare con lo studio. Il progetto riguardava principalmente una ricerca sullo spreco alimentare: non solo l'argomento mi interessava, ma soprattutto mi è piaciuta l'idea lavorare in un'associazione che per statuto difende i diritti dei cittadini e dei consumatori.

In che cosa consisteva il lavoro? Che cosa hai imparato?

Eravamo in 4 ragazzi e ci siamo trovati molto bene insieme: i dipendenti e i volontari sono sempre stati accoglienti e disponibili ad aiutare, dare consigli e spiegazioni. I nostri compiti principali erano smistare le chiamate per le interviste, raccogliere e rielaborare i dati tramite questionari online o cartacei e infine stenderne un fascicolo informativo. Grazie al servizio civile ho potuto conoscere e relazionarmi con persone adulte e lavorare in gruppo ed è stata sicuramente positiva perché sono entrata in contatto con situazioni e tematiche nuove che ignoravo.

Sei riuscita a conciliare il lavoro e lo studio?

Svolgere il servizio civile e contemporaneamente frequentare l'università non è stato semplice perché il tempo e l'impegno da dedicare a entrambe le attività sono notevoli: il progetto prevede 30 ore a settimana, quindi 6 al giorno per 5 giorni. Per questo appoggio la riforma che ridurrà le ore da 30 a 25 a settimana.